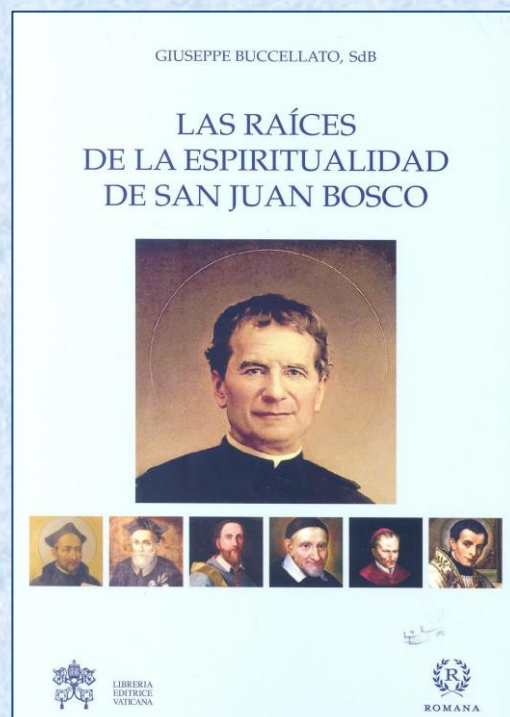
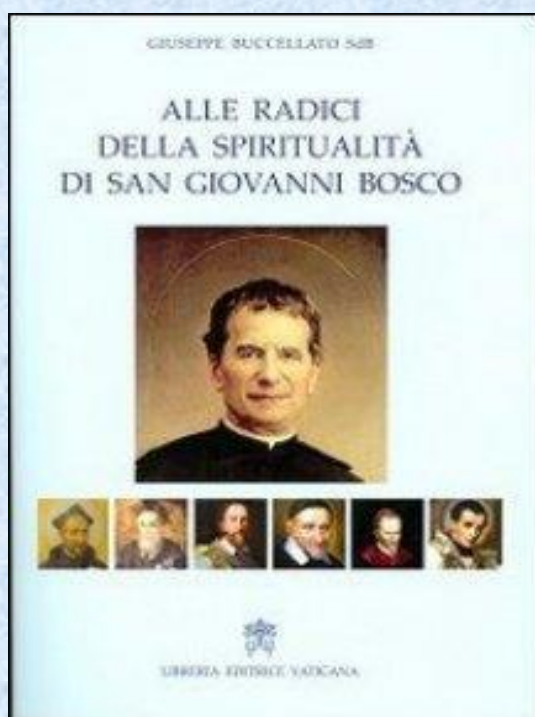


DON GIUSEPPE BUCCELLATO

DON BOSCO, SANT'IGNAZIO E LA COMPAGNIA DI GESÙ

Storia di una relazione nascosta...ma non troppo



Ad maiorem Dei gloriam.

I Direttori di tutte le case della Congregazione Salesiana coi membri del Capitolo Superiore presieduti dal Rettor Maggiore Sac. Giovanni Bosco si radunarono il giorno cinque Settembre 1877 nel Collegio di S. Filippo Neri in Largo Corinze per primo Capitolo generale. Invocata l'assistenza dello Spirito Santo, nella sera di detto giorno alle ore sette si tenne la prima seduta. Il numero delle conferenze fu di ventisei nelle quali molte cose si stabilirono, e molte già prima stabilite si confermarono o meglio si dichiararono secondo lo spirito delle regole della Congregazione, ed il tutto fu esattamente raccolto e chiaramente scritto da due segretari.

Discussa ed approvata la materia proposta, e così compiuto lo scopo per cui si era convocato questo capitolo, nel giorno 5 Ottobre, essendo i Direttori richiamati alle case loro affidate e molte cose rimanendo ancora ad ordinarsi, a chiarirsi e ad esprimersi più esattamente, prima di partire tutti decretarono di lasciare ampia facoltà al Rettor Maggiore di cancellare, aggiungere o mutare quanto crederà conveniente, secondo lo spirito della nostra Congregazione, che si cancelli, aggiunga o muti nelle due copie degli atti del medesimo Capitolo.

Introduzione

«Sant'Ignazio Spagnuolo, fino a vent'un anno aveva seguito il mestiere dell'armi. Rottasi una gamba all'assedio di Pamplona ed essendone lentissima la guarigione, chiese qualche romanzo per ingannar la noia; al momento non se ne trovò, e invece di un romanzo gli fu data la vita di Gesù Cristo e dei santi. Si fece a leggere quasi per forza, ma operando la Divina grazia, trovò in questi esempi qualche cosa di più grande che non in tutto il favoloso eroismo. Dopo qualche incertezza e lotta fra lo spirito e la carne prese la risoluzione di imitarli, e farsi santo. Da quel tempo in poi egli operò moltissime cose maravigliose, e nell'anno 1534 fondò la compagnia di Gesù, che cotanto si segnalò nel combattere gli eretici, e nella propagazione della fede nei paesi stranieri» (Don Bosco, Storia ecclesiastica)¹.

Il 3 dicembre del 1934, festa di San Francesco Saverio, durante una solenne cerimonia alla presenza del Santo Padre Pio XI, il segretario della Sacra Congregazione dei Riti, Mons. Carinci, dopo aver letto il decreto che riguardava la beatificazione di tre martiri Gesuiti, Rocco Gonzalez de Santa Cruz, Alfonso Rodriguez e Giovanni del Castillo, lesse quello per la Canonizzazione di Don Bosco.

In quella occasione fu il Padre Ledochowski, Generale della Compagnia di Gesù, ad esprimere al Santo Padre Pio XI la gratitudine di entrambe le Società. Si accostò al trono pontificio, avendo ai suoi lati Don Ricaldone ed i Postulatori e Avvocati delle due Cause, e pronunciò il suo ringraziamento.

Un brano di quel discorso ci introduce al primo capitolo di questo nostro studio:

«La mia consolazione – affermò il Padre Ledochowski – nel partecipare così da vicino alla gioia della grande Famiglia Salesiana, che con tanto fervore di opere, di missioni, di apostolato di ogni genere e in ogni campo, ha preso uno dei primi posti nella vigna del Signore, la mia consolazione, dico, si accresce ripensando alla costante e così schietta amicizia che il futuro Santo ebbe sempre e luminosamente dimostrò verso la Compagnia e i suoi membri, ricordando la profonda venerazione che sempre nutrì e promosse verso i Santi della Compagnia, in particolare verso San Luigi Gonzaga..., amicizia e divozione ch'Egli lasciò in eredità ai suoi figli, i quali oggi forse più che mai a noi uniti nel vincolo della carità, colgono con fraterna premura ogni occasione per attestarci il loro affetto e il loro aiuto»².

Il riferimento a questa *costante e schietta amicizia che il futuro santo ebbe sempre e luminosamente dimostrò verso la Compagnia* dovette, già allora, essere accolta con sorpresa dall'ambiente salesiano. Peraltro, negli stessi scritti del fondatore, ad una prima analisi sembrano scarseggiare i rimandi espliciti a Sant'Ignazio e alla spiritualità della Compagnia.

In realtà, come vedremo, gli elementi che emergono dopo un'analisi più attenta sono di notevole importanza. La diffidenza, che caratterizzava il giudizio di alcuni ambienti, anche clericali, dell'ottocento piemontese nei confronti della Compagnia, ha probabilmente suggerito a Don Bosco una certa prudenza; il breve *escursus* storico del prossimo paragrafo ci aiuterà a giustificare meglio questa nostra affermazione.

Un piccolo aneddoto ci introduce a comprendere il "sentire" dell'ambiente

¹ G. BOSCO, *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone*, Torino 1845, 298-299.

² MB XIX, 244-245.

torinese nella seconda metà dell'ottocento. Nel 1863 Don Bosco chiese al comune di Torino un finanziamento per la erigenda Basilica di Maria Ausiliatrice. Il rifiuto del Comune, sull'onda dei cosiddetti «fatti di Spoleto»³, fu motivato con la affermazione che il titolo di Ausiliatrice sapeva di «gesuitismo». Le pagine de *Il gesuita moderno con alcune considerazioni intorno al Risorgimento italiano*, scritte da Vincenzo Gioberti, avevano certamente contribuito ad accrescere l'ostilità nei confronti della Compagnia di Gesù che, in quegli anni difficili, non era mai venuta meno all'impegno di difendere l'autorità del Papa contro ogni "vento di modernità".

La Compagnia di Gesù nell'ottocento italiano. Cenni storici

Nella seconda metà del secolo XVIII l'opposizione contro i Gesuiti da parte delle corti cattoliche del Portogallo, della Spagna, della Francia, di Napoli e di Parma, che malvolentieri sopportavano l'azione dei Gesuiti a favore delle popolazioni delle colonie americane, in quanto limitavano le possibilità di sfruttamento da parte di colonizzatori avidi, crudeli e senza scrupoli morali, aveva condotto dapprima alla cacciata della Compagnia di Gesù dai territori di Portogallo, Spagna, Francia, Napoli e dalle colonie del Sud e Centro America, e poi alla sua totale soppressione.

A questi estremi si era giunti anche per l'opposizione fatta dai Gesuiti al Giansenismo e all'Illuminismo e per le teorie in campo morale, ingiustamente accusate di lassismo, oltre che per la antipatia suscitata dalla cosiddetta *superbia gesuitica*. Il 21 gennaio del 1773 il papa Clemente XIV si vide costretto a sopprimere la Compagnia di Gesù, "per la pace della Chiesa" e firmò il decreto *Dominus ac Redemptor*: «Con ben maturo consiglio, di certa scienza, e con la pienezza dell'Apostolica Potestà – affermava Clemente XIV –, estinguiamo e sopprimiamo la più volte citata Società, e annulliamo ed aboliamo tutti e singoli gli uffici di essa, i ministeri e le amministrazioni, le case, le scuole, i collegi, gli ospizi, e qualunque altro luogo esistente in qualsivoglia provincia, regno, e signoria, e in qualunque modo appartenente alla medesima».

Dopo la Rivoluzione Francese, durante la quale erano stati uccisi molti ex Gesuiti "refrattari", e dopo la tempesta napoleonica, Pio VII, il 7 agosto 1814 ridiede vita alla Compagnia con la bolla *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*. La ripresa fu lenta e difficile, ma presto si aggiunsero ai Gesuiti della Compagnia soppressa, restati fedeli alla propria vocazione, forze nuove. Così, già nel 1844 i Gesuiti nel mondo erano 4.136 con 44 collegi e 37 missioni.

I tempi però erano molto cambiati rispetto a quelli dell'antica Compagnia. Erano i tempi del liberalismo rivoluzionario, erede dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese, e perciò fortemente avverso ai governi nati dalla Restaurazione del 1815 e alla Chiesa, in particolare al Papa e allo Stato pontificio. Avvenne, dunque, che i Gesuiti schierarono le proprie forze in difesa del Papa. Pio IX nel 1849 volle che essi dessero vita a una rivista che combattesse le nuove correnti di pensiero, avverse al

³ Con la capitolazione della Rocca di Spoleto, avvenuta il 17 settembre 1860, e la battaglia di Castelfidardo, le terre pontificie dell'Umbria e delle Marche erano state annesse al Regno Sabauda. In questo clima d'accesa passione patriottica e religiosa le miracolose apparizioni della Vergine ad un fanciullo, legate ad una immagine che si trovava in un'antica Chiesa nei pressi di Spoleto, apparvero a molti come l'attesa risposta del Cielo. L'immagine della Madonna, per intervento del Vescovo Mons. Arnaldi, era stata dedicata alla *Auxilium Christianorum*, aiuto dei cristiani contro i nemici della Chiesa (cfr. F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*, Torino 1996, 667-668).

cristianesimo; nacque così a Napoli *La Civiltà Cattolica* (6 aprile 1850).

Questa attività dei Gesuiti suscitò l'avversione dei Governi liberali, che in Francia, in Italia, nella Spagna li espulsero a varie riprese, impadronendosi dei loro beni.

Accusato dai Gesuiti di subordinare la religione ai problemi politici del momento, Vincenzo Gioberti, uno dei protagonisti dell'unità di Italia, aveva risposto negli anni 1846-1847 con i cinque volumi de *Il Gesuita moderno*, che presentavano il *gesuitismo* come il principale e più subdolo nemico del Risorgimento. L'opera era un concentrato di argomenti antigesuitici ricavati dalla storia e collegati da un'idea dominante: la radicale e irrimediabile ostilità dello spirito gesuitico, in quanto pervaso da misticismo, lassismo morale e autoritarismo, a un cattolicesimo civile, ispiratore del movimento nazionale.

La cacciata dei Gesuiti da Torino avvenne, a furor di popolo, nei primi quattro mesi del 1848. Solo a cose fatte i governi cercarono di legalizzare quanto era già avvenuto.

Raccontano le *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*:

«La sera del 2 marzo un'accozzaglia di settari del Piemonte e di banditi dai vari Stati della penisola, fracassando vetri e sfondando porte, irrompeva con urla selvagge nelle case dei Gesuiti ai Santi Martiri e al Collegio del Carmine... I Gesuiti sbandati in quella notte dolorosa avevano cercato rifugio nelle case di vari cittadini. Il Teol. Guala ne ricoverò un gran numero nel Convitto Ecclesiastico, che era poco lontano dai Santi Martiri e dal Carmine, e diede loro in prestito somme considerevoli perchè provvedessero ai loro più urgenti bisogni. D. Bosco pure in questi frangenti si adoperò quanto potè nell'aiutarli, specialmente col provvederli di abiti secolari, coi quali travestiti non fossero riconosciuti nell'uscire dalla città»⁴.

L'aiuto prestato dal Teologo Guala⁵, fondatore e Rettore del Convitto Ecclesiastico, e ai Gesuiti in fuga da Torino, non ci sorprende. Il *probabilismo* di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che caratterizzavano l'insegnamento del Guala prima e di Don Cafasso poi, era stato sostenuto soprattutto dai moralisti gesuiti; lo stesso "progetto formativo" del Convitto, come diremo, era ispirato dagli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio.

Giovanni Bosco “incontra” la Compagnia di Gesù

Quando sia avvenuto con esattezza l'"incontro" tra Don Bosco e la Compagnia di Gesù non ci è dato di saperlo. La prima testimonianza diretta, comunque, è dello stesso Don Bosco nelle *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales*. In relazione alle sue amicizie giovanili, nel periodo di frequenza alla scuola pubblica di Chieri (1830-1835), l'autore racconta:

«Essi (Guglielmo Garigliano e Paolo Braje) partecipavano volentieri alla onesta ricreazione ma in modo che la prima cosa a compiersi fossero sempre i doveri di scuola. Amavano ambidue la

⁴ MB III, 296-297

⁵ Luigi Maria Fortunato Guala era nato a Torino nel 1775. Ordinato sacerdote nel 1799, fu docente nella Facoltà di Teologia dell'Università di Torino. Amico di Pio Brunone Lanteri, ottenne nel 1807 la riapertura del Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, dove iniziò, con lo stesso Lanteri, la predicazione di esercizi spirituali al clero e a laici. Nel 1808 divenne Rettore della chiesa di S. Francesco di Assisi e qualche anno più tardi amministratore del Santuario di Sant'Ignazio.

ritiratezza e la pietà, e mi davano costantemente buoni consigli. Tutte le feste dopo la congregazione del collegio, andavamo alla chiesa di S. Antonio dove i Gesuiti facevano uno stupendo catechismo, in cui raccontavansi parecchi esempi che tuttora ricordo»⁶.

Ci informa Secondo Caselle: «Lo "stupendo catechismo" era tenuto per la popolazione, nel pomeriggio dei giorni festivi dal Padre Isaja Carminati, bergamasco, nato il 12 gennaio 1798. Era giunto a Chieri all'inizio dell'anno scolastico 1831-1832 e fino al 1836, nella Casa di Noviziato di Chieri (Casa S. Antonio), oltre all'insegnamento di lettere agli scolastici gesuiti, era anche *prae-fectus* dei catechismi, cioè dirigeva il catechismo nella Chiesa di S. Antonio»⁷.

L'ambiente del Convitto, poi, sarà impregnato della spiritualità di Ignazio e dei suoi *Esercizi spirituali*⁸. Lo rivelano anche le prime esercitazioni oratorie del convittore Bosco, come ha testimoniato lo storico Don Pietro Stella:

«Le prediche che di lui possediamo sono in gran parte compilate nei primi anni di sacerdozio, cioè negli anni ch'egli trascorse al Convitto. I temi che vi sono svolti sono effettivamente quelli comuni dei predicabili del Sette-Ottocento, trasparentissimamente legati agli schemi degli *Esercizi spirituali* di S. Ignazio, alla produzione letteraria del Segneri e di S. Alfonso, che Don Bosco ricalca direttamente o da seguaci, come il gesuita piemontese dell'inizio Settecento Rossignoli e il sacerdote ligure di inizio Ottocento Antonio Francesco Biamonti»⁹.

In una di queste conferenze inedite, dal titolo *Introduzione ai santi esercizi spirituali. 30 novembre 1843*, il giovane convittore scrive:

«Gli esercizi spirituali altro non sono, che una serie di meditazioni, e d'istruzioni, che sono fatte per muovere l'uomo all'amicizia con Dio. Diconsi primieramente una serie di meditazioni, lo scopo delle quali è di condurre l'uomo alla cognizione di se stesso: a conoscere come egli non sia creato per le miserabili cose di quaggiù; bensì destinato ad una felicità di quella infinitamente superiore... Si può trovare cosa di questa più necessaria ed importante? Non parlo che questa maniera di meditare, quest'ordine di predicare fu ispirato dalla Beatissima Vergine a s. Ignazio di Loyola; non parlo delle molte indulgenze concesse da sommi Pontefici a que' fedeli che intervengono a fare divotamente i santi spirituali esercizi; dico solo che grandi grazie speciali tiene Dio preparate ad ognuno in questi giorni»¹⁰.

In sostanza il progetto formativo del Convitto metteva al centro la spiritualità degli *Esercizi* e contribuiva a preparare i giovani sacerdoti al ministero mediante

⁶ MO 62.

⁷ S. CASELLE, *Giovanni Bosco a Chieri, 1831-1841. Dieci anni che valgono una vita*, Torino 1988, 50

⁸ Il Convitto era sorto nel 1817 su ispirazione di Pio Brunone Lanteri e per iniziativa del Teologo Luigi Guala nei locali dell'ex-convento, annesso alla chiesa di San Francesco; il decreto ufficiale di approvazione di Mons. Chiaverotti porta comunque la data del 23 febbraio 1821. Il Lanteri era nato a Cuneo il 12 maggio del 1759. Stabilitosi a Torino, dove frequentò la facoltà di Teologia della Regia Università, ebbe come direttore spirituale il gesuita Nicolaus von Diessbach, fondatore della *Amicizia cristiana*, un'associazione segreta di chierici e laici che promuovevano la diffusione della buona stampa, la lotta contro il giansenismo e il regalismo o giurisdizionalismo e una convinta adesione al papa nel contesto dell'ultramontanismo. Fondò nel 1816 la congregazione religiosa degli Oblati di Maria Vergine.

⁹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, Roma 1979, 98.

¹⁰ ACS 225.02.01.

l'esercizio quotidiano della composizione di meditazioni e il progresso nell'arte oratoria, a cui tendevano le quotidiane esercitazioni pratiche dei convittori. L'ideatore del Convitto, del resto, era stato il Venerabile Pio Brunone Lanteri, fondatore della congregazione degli Oblati di Maria Vergine, il cui unico scopo apostolico era la predicazione degli esercizi spirituali con il metodo di Sant'Ignazio¹¹

Non ci sorprende, pertanto, il trovare, tra gli insegnanti del Convitto, i nomi di alcuni illustri gesuiti, come il Minini, che predicò, al Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo, le istruzioni degli esercizi spirituali a cui prese parte nel 1842 il giovane sacerdote Giovanni Bosco, alla conclusione del suo primo anno al Convitto¹², il Grossi, il Sagrini docenti di eloquenza al Convitto. Il "modello" di presbitero a cui si era ispirato il Lanteri, nella formazione del giovane clero, era derivato dalla figura della «guida» degli esercizi ignaziani; la scienza di ben confessare e l'arte di predicare con sapienza e proprietà di linguaggio rappresentavano il cuore del "progetto formativo" del Convitto.

Gli esercizi spirituali in Piemonte nel secolo XIX

La pratica degli esercizi spirituali periodici è una delle caratteristiche più interessanti della spiritualità del secolo XIX. Pur essendo già presente, in Europa, nei due secoli precedenti, essa viene diffusa e quasi generalizzata, in questo secolo, non soltanto per gli ordini religiosi, ma anche per il clero "secolare", per i laici devoti, per gli alunni delle scuole¹³.

In Piemonte, a Restaurazione avvenuta, l'opera degli esercizi venne diffusa grazie ad alcuni entusiasti propagatori del metodo di Ignazio. Di particolare rilievo è l'opera svolta dalla congregazione degli Oblati di Maria Vergine, fondata da Pio Brunone Lanteri. A tale opera il Lanteri era stato iniziato dal suo maestro, il gesuita Nicolaus von Diessbach¹⁴.

Gli Oblati, ancor più dei Gesuiti, che il Lanteri vedeva impegnati in altre opere educative, si consacravano in modo praticamente *esclusivo* alla predicazione degli esercizi secondo il metodo di Sant'Ignazio, a beneficio di preti e di laici di ogni categoria o ceto¹⁵.

L'opera del Lanteri raggiunse anche parecchi sacerdoti della diocesi di Torino che egli iniziò all'apostolato degli esercizi¹⁶. Essa ebbe in qualche modo il suo "crisma ufficiale" nella diocesi di Torino già dal 1807 quando, insieme al Teologo Luigi Guala, il Lanteri fu incaricato di predicare ai sacerdoti della diocesi.

Il Guala e il Lanteri decisero di restaurare e di adibire a questo scopo i locali attigui ad un antico santuario che, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel

¹¹ Per un approfondimento sulla storia e sul "progetto formativo" del convitto si veda G. BUCCELLATO, *Il Convitto Ecclesiastico di Torino. Un modello di formazione presbiterale nell'ottocento italiano*, in G. BUCCELLATO (ed.), *San Giuseppe Cafasso il direttore spirituale di Don Bosco*, Roma 2008, 11-50.

¹² Cfr. MB II, 122.

¹³ Cfr. J. DE GUIBERT, *La spiritualità della Compagnia di Gesù. Saggio storico*, Roma 1992, 386-387

¹⁴ Cfr. C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Torino 1962, 283.

¹⁵ Cfr. T. GALLAGHER, *Gli esercizi di Sant'Ignazio nella spiritualità e carisma di fondatore di Pio Brunone Lanteri*, Roma 1983, 37-47.

¹⁶ Cfr. T. GALLAGHER, *Gli esercizi di Sant'Ignazio...*, cit., 229; A. BRUSTOLON, *Alle origini della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine. Punti chiari e punti oscuri*, Torino 1995, 98-106; DPF, *Sussidi 2*, Roma 1988, 293-294.

1773, era stato annesso alla curia arcivescovile di Torino ed era caduto in stato di quasi completo abbandono.

La costruzione del santuario di Sant'Ignazio, a circa 920 metri di altezza, poco distante dal paese di Lanzo, ad una quarantina di chilometri a nord-ovest di Torino, era stata completata nel 1727 dai Gesuiti, che fin dal 1677 erano divenuti proprietari di una cappelletta, dove si venerava il Santo, e dei terreni circostanti.

Per i primi anni le esperienze fatte dal Lanteri e dal Guala non furono prive di disagi e di difficoltà materiali, ma già nel 1808 la casa venne ufficialmente aperta.

Nel 1814, poi, il Teologo Luigi Guala, che alcuni anni prima era stato nominato Rettore della chiesa di San Francesco di Assisi, divenne amministratore del santuario su nomina dell'arcivescovo di Torino, monsignor Giacinto della Torre; nomina che verrà poi confermata nel 1836 da Mons. Frasoni.

Questa particolare circostanza lega le sorti del santuario a quelle del Convitto Ecclesiastico. L'uno e l'altro acquistano così un ruolo centrale nella formazione teologica e nella vita spirituale del clero piemontese dell'ottocento e, dunque, dello stesso Don Bosco, che fu alunno del Convitto e frequentatore assiduo del Santuario. Sant'Ignazio, in particolare, fu un po' il cuore pulsante di tutta la diocesi di Torino durante i difficili anni del Risorgimento italiano.

Gli esercizi a Sant'Ignazio ebbero un valore paradigmatico e furono «celebratissimi in tutto il Piemonte»¹⁷; divennero, praticamente, «la norma ed il modello, su cui si istituirono o si ripristinarono gli esercizi nelle singole diocesi»¹⁸.

Gli Esercizi nella esperienza spirituale e apostolica di Don Bosco¹⁹

Ci siamo attardati nel descrivere l'origine dell'apostolato degli *Esercizi* in Piemonte e la storia del santuario di Sant'Ignazio per la particolare importanza che questa *pratica di pietà* ebbe nella esperienza spirituale e pastorale di Don Bosco. A partire dal 1842, infatti, Don Bosco fu frequentatore assiduo del santuario. Vi andò infatti quasi ininterrottamente²⁰ ogni anno sino al 1874 per i suoi esercizi spirituali; molte altre volte salì a Sant'Ignazio, con il Cafasso prima, e con il Golzio poi, come collaboratore nella animazione degli esercizi per laici e come confessore²¹.

Le *Memorie Biografiche* ci narrano anche che, al termine dei tre anni di permanenza al Convitto, Don Bosco ebbe dei contatti con gli Oblati di Maria Vergine, fondati dal Lanteri, e nutrì il desiderio di “entrare in religione” in quella

¹⁷ MB II, 124.

¹⁸ G. COLOMBERO, *Vita del Servo di Dio D. Giuseppe Cafasso, con cenni storici sul Convitto ecclesiastico di Torino*, Torino 1895, 130.

¹⁹ Sulla importanza degli esercizi spirituali nella tradizione "boschiana" delle origini si veda: G. BUCCELLATO, *Gli esercizi spirituali nell'esperienza di Don Bosco e alle origini della società di San Francesco di Sales*, in M. KO (ed.), *È tempo di ravvivare il fuoco*, Roma 2000, 101-134.

²⁰ Unica eccezione furono gli anni 1848 e 1849, perché, a causa dei movimenti politici per l'unità di Italia, gli esercizi a Sant'Ignazio non ebbero luogo. Dopo la morte del Cafasso (1860) gli succedette il canonico Eugenio Galletti come rettore del convitto e del santuario; poi nel 1864 il Teologo Felice Golzio, confessore di Don Bosco dal 1860 al 1873, anno della sua morte. Dopo la morte di questi Don Bosco si recò ancora per i suoi esercizi al santuario; la fredda accoglienza ricevuta in quell'anno, secondo Don Amadei, lo convinse a non ritornare negli anni successivi (cfr. DPF, Sussidi 2, cit., 172; MB X, 1277 ss).

²¹ Cfr. ad esempio MB II, 478; III, 536; X, 892.

congregazione²² e, dunque, di dedicare tutta la sua vita alla predicazione degli esercizi di Sant'Ignazio.

La circostanza è confermata da uno dei primi biografi del Cafasso, Luigi Nicolis Di Robilant²³, e da una pagina autografa della *Cronichetta anteriore* di Don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi della congregazione salesiana; scrive Don Barberis:

«Ecco alcune particolarità della vita di D. Bosco che esso stesso raccontò a qualcuno in particolare... "Terminato il terzo anno di morale era deciso di andare negli Oblati di Maria Vergine; aveva già tutto aggiustato, andava solamente a S. Ignazio per farvi gli esercizi spirituali. Quando li ebbi finiti parlai con D. Cafasso affinché mi desse una risposta decisiva ed egli mi disse no. Questa risposta fu per me un colpo terribile, ma non volli neppure dimandare il motivo; ritornai al Convitto e continuai a studiare, predicare e confessare"»²⁴.

Il Cafasso, a cui Don Bosco si affidava senza riserve, fu molto deciso nel guidare il discernimento del suo discepolo. «Oh! Che premura! – avrebbe detto a Don Bosco secondo il Di Robilant – e chi penserà ora ai vostri giovani? Non vi pareva di far del bene lavorando attorno ad essi? [...] Mio caro Don Bosco, gli disse, abbandonate ogni idea di vocazione religiosa, andate a disfare i bauli e continuate la vostra opera a pro della gioventù. Questa è la volontà di Dio e non altro»²⁵.

Rimane il fatto che Don Bosco conservò una grande stima e considerazione per la missione degli Oblati e per l'apostolato degli esercizi.

Fin dall'inizio della sua missione tra i giovani volle dare agli esercizi una particolare attenzione, che continuò ad avere costantemente in tutto il suo ministero apostolico. La pratica degli esercizi spirituali fu introdotta, sin dal 1847, l'anno successivo all'insediamento di Don Bosco a Valdocco.

Le Memorie Biografiche così ci raccontano l'avvenimento:

«D. Bosco intanto maturava l'attuazione di un altro mezzo dei più efficaci per la santificazione di un certo numero de' suoi giovani: la pratica dei santi spirituali esercizi [...]. Egli non aspettò a procacciare quel vantaggio a' giovani quando già ogni cosa fosse stata convenientemente disposta a tale scopo, persuaso della verità dell'aforismo che l'ottimo é nemico del bene. Perciò in questo stesso anno 1847 volle che avessero principio gli esercizi; e la provvidenza gli mandò il predicatore nella persona del teologo Federico Albert»²⁶.

Prosegue Don Lemoyne:

«Don Bosco pur a costo di qualunque sacrificio, volle che una tale pratica si ripetesse ogni anno, sicché continuò con un progresso sempre crescente di vere conversioni e di frutti singolari di santità; in tutta quella settimana proseguì per vari anni a tenere gli esterni a pranzo con sé e talora fin in numero di cinquanta. Di questa occasione prevalevasi specialmente per conoscerne l'indole, per animare nella pietà fervorosa i tiepidi, per incoraggiare viepiù i ferventi, e per scrutarne eziandio le vocazioni, avviando poi alla carriera ecclesiastica quelli che ravvisava essere chiamati a tale stato... Ed era causa di grande consolazione al suo gran cuore, il vedere

²² Cfr. MB II, 203-207.

²³ Cfr. L.N. DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso fondatore del Convitto ecclesiastico di Torino*, II, Torino 1912, 215-216.

²⁴ ACS A 003.01.01, 15.17.

²⁵ L.N. DI ROBILANT L., *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso*, II, cit., 216.

²⁶ MB III, 221.

non pochi figli del popolo, occupati nell'apprendere un umile e faticoso mestiere, aspirare con perseveranza dopo gli esercizi non solo ad una vita buona, ma addirittura percorrere la via della santità»²⁷.

Prima del 1866, anno in cui iniziò per la nascente congregazione l'esperienza degli esercizi "autogestiti" a Trofarello, Don Bosco portò spesso con sé, al santuario di Sant'Ignazio, anche qualcuno dei giovani chierici dell'Oratorio²⁸.

Quando Don Bosco compose le prime regole della nascente congregazione, studiò con attenzione proprio le costituzioni scritte dal Lanteri per i suoi Oblati, e ne prese spunto per alcune questioni particolari²⁹.

Nella prima bozza delle *Regole della Società di S. Francesco di Sales* in nostro possesso, conosciuta come *Autografo Rua*³⁰, si parla, all'inizio, degli scopi della nascente società. Ne vengono elencati cinque³¹. Riassumiamoli: riunire insieme i suoi membri per una vita di perfezione; imitare Gesù; raccogliere giovani poveri e abbandonati per istruirli nella religione, soprattutto nei giorni festivi; ospitarne alcuni in case di ricovero e istruirli in un'arte o mestiere; e infine sostenere la religione cattolica anche presso gli adulti del ceto popolare *dettando esercizi spirituali* e diffondendo buoni libri.

Nella versione definitivamente approvata del 1874 e nella traduzione italiana del 1875, leggiamo: "Il bisogno di sostenere la religione Cattolica si fa gravemente sentire tra i popoli cristiani, particolarmente nei villaggi; perciò i soci salesiani si adopereranno con zelo a dettare esercizi spirituali per confermare e indirizzare nella pietà coloro che, mossi dal desiderio di mutar vita, si recassero ad ascoltarli... Similmente si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo usando tutti quei mezzi che la carità cristiana inspira"³².

Un'altra breve considerazione può essere fatta, sempre in tema di esercizi spirituali e prime costituzioni. Nelle ultime tre redazioni composte da Don Bosco è possibile trovare un riferimento all'obbligo, per i confratelli chierici, di comporre un corso di esercizi a completamento degli studi in preparazione alla ordinazione presbiterale. «Ciascun socio – si legge nella versione italiana del 1875 – per completare i suoi studi, oltre le morali conferenze quotidiane, si adoperi eziandio a comporre un corso di prediche e meditazioni, primieramente ad uso della gioventù, e quindi accomodato all'intelligenza di tutti i fedeli cristiani»³³. Non è difficile verificare che la prassi della giovane congregazione era coerente a questa indicazione³⁴.

Quest'ultimo riferimento del primitivo testo costituzionale ci riporta alle *Amicizia sacerdotale* del Diessbach, i cui statuti, descrivendo i mezzi apostolici di cui gli *amici sacerdoti* si serviranno per «sottomettere tutta la terra a Gesù Cristo», affermavano:

²⁷ MB III, 223.

²⁸ Cfr. E. CERIA, *Annali della Società di San Francesco di Sales*, I, Torino 1941, 85; MB V, 66. 713; VI, 696; VII, 699.

²⁹ Cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I, cit., 145. 158.

³⁰ Si tratta del più antico manoscritto in nostro possesso. Risale probabilmente al 1858 (cfr. G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*, Testi critici a cura di F. MOTTO, Roma 1992, 17) ed è scritto sotto dettatura da Don Rua.

³¹ Cfr. G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 72-79.

³² *Ibidem*, 68.

³³ *Ibidem*, 181.

³⁴ Nell'Archivio Centrale della congregazione si raccolgono numerose di queste serie di meditazioni.

«Per spargerla efficacemente (la parola santa di Dio), ciascuno di essi comporrà con molta cura a proprio uso un corso compito di Missioni, ed una muta compita di esercizi spirituali»³⁵.

Anche le costituzioni degli Oblati contenevano, in quel periodo, un riferimento analogo nel primo articolo del *Capo secondo*, intitolato *Circa la santificazione propria*: «(I soci) attendono inoltre a comporre una muta di meditazioni, ed istruzioni per dare gli Esercizi secondo il metodo di S. Ignazio»³⁶.

Le Regole o costituzioni della società e il magistero dei primi Capitoli Generali

Per quanto riguarda le fonti utilizzate per la redazione del testo costituzionale, è Don Bosco stesso che, in un foglio accluso alla richiesta di approvazione della Società scritta al Santo Padre il 12 febbraio del 1864, ci fa conoscere le risorse impiegate:

«In quanto al costitutivo delle regole ho consultato e, per quanto convenne, ho eziandio seguito gli statuti dell'Opera Cavanis di Venezia, le costituzioni dei Rosminiani, gli statuti degli Oblati di Maria Vergine, tutte corporazioni o società religiose approvate dalla S. Sede. I capitoli 5°, 6°, 7° che riguardano la materia dei voti, furono quasi interamente ricavati dalle costituzioni dei Redentoristi. La formula poi dei voti fu estratta da quella dei Gesuiti»³⁷.

Vista l'importanza di questa prima formula di professione, osserviamola brevemente, a confronto con la relativa "fonte"; essa compare già nella redazione in lingua italiana del 1860, inviata all'arcivescovo di Torino Monsignor Frasoni, allora in esilio in Francia, per la approvazione diocesana³⁸.

SOCIETÀ DI S. FRANCESCO DI SALES

Nella piena cognizione della fragilità e instabilità della volontà mia, desideroso per l'avvenire di fare costantemente quelle cose che possono tornare a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, io N.N. mi metto alla vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio e sebbene indegno del vostro cospetto, tuttavia confidato nella vostra bontà e misericordia infinita, mosso unicamente dal desiderio di amarvi e servirvi, in presenza della Beatissima Vergine Maria, di S. Francesco di Sales e di tutti i santi del Paradiso, fo voto di castità, povertà ed ubbidienza a Dio ed a Voi mio Superiore per lo spazio di tre anni, pregandovi umilmente di volermi senza riserbo comandare quelle cose che sembreranno di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime³⁹.

COMPAGNIA DI GESÙ (VOTI SEMPLICI)

Onnipotente sempiterno Iddio, io (N.N.) quantunque indegnissimo del vostro divino cospetto, confidato nondimeno nella pietà e misericordia vostra infinita, e mosso dal desiderio di servirvi, fo voto in presenza della Sacratissima Vergine Maria e di tutta la corte celeste, alla Divina Maestà Vostra di POVERTÀ, CASTITÀ E UBBIDIENZA perpetua nella Compagnia di Gesù; e prometto d'entrare per vivere e morire in quella, il tutto intendendo conforme alle Costituzioni di essa Compagnia. Domando dunque umilmente dall'immensa bontà e clemenza vostra, pel Sangue di Gesù Cristo, che vi degniate di accettare questo olocausto in odore di soavità, e che siccome m'avete data grazia di desiderarlo e di offerirlo, così me la vogliate abbondantemente concedere per adempirlo⁴⁰.

³⁵ Gli statuti della *Amicizia sacerdotale* sono riportati in C. BONA, *Le "Amicizie"...*, cit., 503-511.

³⁶ *Costituzioni e regole della Congregazione degli Oblati di Maria V.*, Torino 1851, 17.

³⁷ G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 229.

³⁸ Cfr. F. MOTTO, *Introduzione*, in G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 17.

³⁹ G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 204. Le sottolineature nei sono nostre ed evidenziano i punti di contatto.

⁴⁰ [IGNAZIO DI LOYOLA], *Regole della Compagnia di Gesù*, Roma 1834, 172.

L'anno precedente alla approvazione delle Costituzioni, in una conferenza fatta ai salesiani, Don Bosco avrebbe detto: «Là dove è un gesuita, là, dico, è un modello di virtù, un esemplare di santità: là si predica, là si confessa, là si annunzia la parola di Dio. Che più? Quando i cattivi credono di averli spenti, egli è appunto allora che più si moltiplicano, è allora che il frutto delle anime è maggiore»⁴¹.

Certo è che quando nel 1877 la nascente congregazione celebrerà il suo primo Capitolo Generale, due soli saranno gli *invitati*, esterni alla *Società*: il Padre Secondo Franco e il Padre Giovanni Battista Rostagno. «Con essi - afferma Don Ceria nelle *Memorie Biografiche* - (Don Bosco) aveva in sere precedenti tenute parecchie conferenze allo scopo di concertare le cose nel modo più conforme ai sacri canoni e alle consuetudini delle congregazioni religiose»⁴².

Don Barberis, segretario del primo Capitolo Generale, ci riporta, nel quaderno dei Verbali, il contenuto di un intervento del Padre Secondo Franco, noto predicatore e autore di numerosissime pubblicazioni di carattere pastorale e spirituale⁴³:

«Io devo prima di tutto congratularmi e rallegrarmi di loro i quali ebbero la bontà di invitarmi a questo primo capitolo generale Salesiano. Io mi chiamo fortunato di questo, poiché dal momento che il Signore, vedendo le tristezze de' nostri tempi ha mandato D. Bosco alla sua chiesa io presi sempre parte interessata per quanto mi era permesso, alle cose sue; né mi sarei mai aspettato di essere preso da lui in tanta considerazione. Questa congregazione che riempie un vuoto dei nostri tempi non può se non chiamarsi inviata del Signore. Il vedere poi il suo rapidissimo progresso fa dire che *digitus Dei est hic*. Io adunque a nome mio e di tutti i miei confratelli fo un *mi rallegro* ben di cuore a tutti loro ed alla Congregazione intera... Siamo certi che in qualunque cosa in cui ed io ed i miei confratelli, a nome dei quali espressamente dico queste cose, potessimo aiutare in qualche cosa, facciano sempre conto su di noi»⁴⁴.

La risposta di Don Bosco ci rivela la sua stima e la cordialità delle relazioni instaurate con la Compagnia:

«Qui D. Bosco - scrive ancora Don Barberis - prese esso la parola per ringraziare il padre e la Compagnia da parte sua e da parte di tutta la congregazione. Noi siamo nati ieri e perciò inesperti; abbiamo già molte volte fatto ricorso per aiuto e consiglio ai Padri della Compagnia; ora vedendo tanta bontà ricorreremo anche con maggiore frequenza e ci accadrà per certo di dovere spesse volte disturbarlo. Noi poi e tutta la Congregazione vi considereremo sempre come modelli nella vita religiosa e ci teniamo come fratelli minori e servi pronti a qualunque cosa nella nostra pochezza possiamo ad eseguire i loro comandi. Speriamo che così uniti tenderemo con più profitto alla Maggior Gloria di Dio»⁴⁵.

L'altro gesuita presente a questo primo Capitolo Generale fu il Padre Giovanni Battista Rostagno, anch'esso torinese e coetaneo del Padre Franco; professore di diritto canonico all'università di Lovanio in Belgio e di Verceil in Francia, fu consultato da

⁴¹ MB X, 1062.

⁴² MB XIII, 253.

⁴³ A partire dal 1882 la Tipografia Pontificia ed Arcivescovile di Modena pubblicò ventitré volumi, gli ultimi dei quali postumi, delle *Opere del P. Secondo Franco rivedute ed aumentate dall'autore*.

⁴⁴ Questo intervento si trova alle pp. 77-78 del primo quaderno dei verbali di Barberis in ACS D 578.

⁴⁵ *L.c.* Il Padre Secondo Franco fu invitato più volte a predicare all'oratorio (cfr. MB VIII, 623; X, 1170; XII, 181). Alcuni degli scritti del P. Franco furono poi pubblicati a partire dal 1869 dalla tipografia dell'oratorio nella collana delle *Letture Cattoliche* (cfr. MB IX, 760; X, 206. 398). Don Bosco avrebbe già altre volte chiesto a lui consiglio in diverse circostanze (cfr. MB XI, 161; XII, 508) come testimonierà egli stesso al primo Capitolo Generale.

Don Bosco in particolare per gli aspetti giuridici⁴⁶.

Alcuni altri influssi della spiritualità ignaziana

Diversi altri elementi di contatto emergono dal confronto con la spiritualità della Compagnia. Riassumiamo brevemente i principali:

– *San Luigi Gonzaga, patrono della Società di San Francesco di Sales*

In *Le sei domeniche e la novena di S. Luigi Gonzaga con un cenno sulla vita del Santo* del 1846 leggiamo l'ammirazione di Don Bosco, allora poco più che trentenne, per quel santo giovane che nutriva una così grande tenerezza per Gesù sacramentato. «Passava più ore al giorno avanti l'altare del Sacramento. Impiegava tre giorni a prepararsi alla comunione, tre giorni appresso per farne il ringraziamento. Nel ricevere poi l'Ostia santa discioglievasi in tali lagrime e deliquii, che spesso non aveva forze a rizzarsi da terra»⁴⁷.

Le *compagnie* rappresentano uno degli strumenti più caratteristici della pedagogia spirituale di Don Bosco. La prima a sorgere, già nel 1847, sarà quella dedicata a San Luigi Gonzaga; raccoglierà presto la maggior parte dei giovani. A partire dal 1855 nasceranno poi, con identità e destinatari diversi, la *compagnia dell'Immacolata*, quella del SS. Sacramento, quella di *San Giuseppe*.

Questo giovane modello, costantemente presentato ai giovani e patrono della congregazione salesiana sino al 1947, si distingue per il suo spirito di preghiera e per le lunghe orazioni. «Dall'età di sette anni — scrive Don Bosco nella seconda edizione del 1854 — cominciò ad avere le sue ore determinate per l'orazione; e ne era così esatto osservatore, che in una febbre quartana di diciotto mesi, la quale avevalo molto indebolito, non omise mai l'orario stabilito». «Ebbe quasi dalla culla — nota più avanti — un sublimissimo dono d'orazione; lo Spirito fu il suo gran maestro».

– *Il ruolo del rendiconto nella vita religiosa "boschiana"*

Don Pietro Brocardo ha definito il *rendiconto* «un dato carismatico irrinunciabile»⁴⁸ della concezione della vita religiosa alle origini della Società, denunciando, con garbo, quanti, troppo semplicisticamente, ne giustificano l'abbandono nella prassi.

Nel suo *Maturare in dialogo fraterno*, poi, ha ampiamente dimostrato la dipendenza della concezione "boschiana" del *rendiconto*, da quella che emerge dalle *Costituzioni della Compagnia*. Dalla natura e dai contenuti del rendiconto scaturisce la concezione stessa di una vita religiosa dove il ruolo del superiore e la *confidenza* che stabilisce con ciascuno dei confratelli, rimane la migliore risorsa per costruire la comunione, per garantire la qualità della vita spirituale del singolo e per rendere più efficace la missione apostolica. Leggiamo al n. 93 delle *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, composte da Ignazio di Loyola:

«È molto importante, ma importantissimo che il superiore conosca a fondo le inclinazioni e i movimenti dell'animo, come pure i difetti e i peccati verso i quali sono stati o sono più portati

⁴⁶ Cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VII, Bruxelles 1894, 189.

⁴⁷ G. BOSCO, *Le sei domeniche e la novena di S. Luigi Gonzaga con un cenno sulla vita del Santo*, Torino 1846, 28.

⁴⁸ Cfr. P. BROCARD, *Maturare in dialogo fraterno*, Roma 1999, 210.

o inclinati quelli che sono sotto la loro responsabilità. In tal modo, potrà indirizzarli meglio con cognizione di causa, senza esporli al di là delle loro forze a pericoli o fatiche maggiori di quelle che potrebbero soavemente sopportare nel Signor nostro. E per ultimo, pur osservando il segreto su quello che ascolta, il superiore potrà ordinare meglio e disporre nella maniera più adatta ciò che conviene al corpo universale della Compagnia».

– *Ad maiorem Dei gloriam*

L'espressione rappresenta, come sappiamo, una sorta di sintesi della spiritualità ignaziana, quella che scaturisce dal *Principio e Fondamento degli Esercizi*. È la nota questione del *magis*.

Il *magis* cui fa riferimento Ignazio è, radicato nell'ideale cavalleresco della sua epoca e quella precedente; non è sufficiente ricercare la *gloria di Dio*, ma occorre scegliere il *magis*, il miglior modo possibile. L'acronimo A.M.D.G., oltre a figurare, come abbiamo visto, nella prima formula di professione della Società, contrassegna la maggior parte dei primi documenti ufficiali, in particolare quelli relativi ai primi capitoli generali. A volte la dizione *Ad maiorem Dei gloriam* volte completata dalla espressione ... *et Salesianae Societatis incrementum*⁴⁹.

– *Il testo per la meditazione*

Una delle questioni dibattute durante il primo capitolo della congregazione salesiana (1877), fu quella del *testo per la meditazione dei principianti*. Il verbale di Don Barberis, nella versione definitiva, afferma:

«Si chiamò in seguito qual libro si conoscesse come più atto a fare la meditazione ai principianti. Per gli altri si ha il Da Ponte e può continuarsi in quello stante la materia immensa, e finito si può ricominciare anche molte volte... parlandosi del Da Ponte gli si fecero gli elogi più sperticati. È da commendarsi specialmente la introduzione. Introduzione che andrebbe letta cento volte ed imparata a memoria poiché vale tant'oro. Chi segue bene quanto in quella si dice troverà immensamente facilitato il modo di fare la meditazione; ma bisogna avere pazienza; i principianti vanno istruiti bene; bisogna veder modo che abbiano tutti il libro alla mano, e farli imparare secondo quel metodo»⁵⁰.

Il *Da Ponte* altri non è che il gesuita spagnolo Padre Luis de La Puente (1554-1624). Il suo diffusissimo *Meditaciones de los misterios de nuestra santa fe, con la práctica de la oración mental sobre ellos*, fu pubblicato per la prima volta a Valladolid nel 1605⁵¹. La citata *Introduzione*, la quale *andrebbe letta cento volte ed imparata a memoria poiché vale tant'oro*, occupa trentasei fitte pagine nella edizione pubblicata da Marietti a Torino nel 1875. Si tratta di un vero e proprio trattato sulla orazione mentale, secondo il metodo di Sant'Ignazio. Un altro testo adoperato, anche nella prima metà del secolo successivo, per la meditazione dei salesiani è *L'esercizio di perfezione e di virtù cristiane* del gesuita padre Alfonso Rodriguez (1531-1617).

– *L'Esercizio della buona morte*

Fin dalla prima regolamentazione delle *pratiche di pietà*, nell'*Autografo Rua* del 1858, Don Bosco prevede l'esercizio mensile delle *buona morte*. Vi leggiamo infatti:

⁴⁹ Si vedano, a titolo di esempio, FDB 1853 A 1; 1853 A 4; 1859 A 7; 1868 A 4.

⁵⁰ ACS D 578, 116-117.

⁵¹ Cfr. J. SIMON DIAZ, *Jesuitas de los siglos XVI y XVII: escritos localizados*, Madrid 1975, 309

«L'ultimo giorno di ogni mese sarà giorno di ritiro spirituale; ciascuno farà l'esercizio della buona morte aggiustando le sue cose spirituali e temporali come se dovesse abbandonare il mondo ed avviarsi all'eternità»⁵²; questo articolo resterà sostanzialmente invariato sino alla approvazione definitiva delle costituzioni.

Ci informa Don Stella:

«L'esercizio della buona morte è una efflorescenza degli esercizi spirituali di S. Ignazio. Il P. Croiset, facendosi promotore del ritiro mensile in Francia portava la ragione che molti erano in grado di trovare un giorno al mese da trascorrere in quiete spirituale e non trovavano invece parecchi giorni per fare un corso intero di esercizi. All'inizio del Settecento promotore del pio esercizio della buona morte a Torino fu il gesuita Giuseppe Antonio Bordoni... Lo stesso Bordoni nel 1719 fondò una Compagnia della buona morte nella chiesa dei SS. Martiri, officiata dai Gesuiti»⁵³.

– *Il Mese di Maggio*

Pubblicato da Don Bosco per la prima volta nel 1858 *Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo* conobbe ben dodici edizioni sino al 1885.

Scopo principale del libro è la diffusione della popolare pratica introdotta in Italia dal gesuita Annibale Dionisi, all'inizio del diciottesimo secolo.

Per ogni giorno del mese Don Bosco presenta delle classiche *meditazioni* suddivise in tre punti, che si concludono con un *esempio*, una *giaculatoria* e una *preghiera* alla Vergine.

I temi di queste meditazioni, contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, non sono mariani, ad eccezione degli ultimi due; si tratta infatti di una serie di riflessioni dogmatiche o morali, che ricalcano i temi più consueti nella predicazione degli *esercizi spirituali*⁵⁴: Dio creatore, l'anima, la Chiesa, la fede, i sacramenti, la salvezza dell'anima, il peccato, i *novissimi*, la messa, la purezza... Il dodicesimo giorno, poi, è dedicato alla meditazione sul *fine dell'uomo*, tema del cosiddetto *Principio e fondamento* degli esercizi di Sant'Ignazio.

- *Gli esercizi spirituali dei salesiani*

Uno dei principali argomenti dibattuti durante il terzo Capitolo Generale, celebrato a Lanzo nel 1883, fu la questione del *Regolamento degli Esercizi Spirituali nelle case della Pia Società di San Francesco di Sales*; la stesura definitiva del Regolamento fu affidata a Don Michele Rua.

Il testo si compone di tredici grandi facciate manoscritte e contiene numerose correzioni dello stesso Don Bosco⁵⁵. Il regolamento, dettagliato e minuzioso in tutte le sue parti, ci riporta, nel suo contenuto, a quello del Santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo; anche Don Rua, del resto, era stato uno dei frequentatori del santuario.

Quando nel 1874 venne approvato il testo definitivo delle costituzioni i giorni di esercizi prescritti sono *dieci o almeno sei*; il silenzio è esteso a tutto il periodo degli

⁵² Cfr. G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 186.

⁵³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, II, cit., 339.

⁵⁴ Si tratta, in particolare, di alcuni dei temi caratteristici della prima settimana nello schema degli esercizi ignaziani.

⁵⁵ Cfr. ACS D 579.

stessi «ad eccezione della ricreazione dopo pranzo e dopo cena»⁵⁶.

Si legge, a questo proposito, nel verbale del terzo Capitolo Generale: «Si discute se sia conveniente ordinare il silenzio assoluto dopo colazione (sopravvisse a lungo la tradizione che consentiva di parlare sottovoce) o si debba permettere una ricreazione moderata. Il capitolo decise di continuare come prima, con 17 voti favorevoli e 15 contrari».

Don Bosco, però, non contento, ripropose al Capitolo Superiore l'adozione del modello ignaziano, con il silenzio esteso a tutta la giornata. Ci informa Don Brocardo, a questo proposito:

«Ci fu un tempo in cui in Congregazione si discusse se abolire la ricreazione moderata del pomeriggio e della sera durante gli esercizi. Il Capitolo, presieduto da Don Bosco, vagliò il pro ed il contro e si venne ai voti. Sei si pronunziarono per lo *status quo*, un voto per il silenzio completo. Si credeva - commentava Don Ceria - che questi fosse stato Don Rua. Ma in una carta di Don Cartier, da me scoperta in archivio si legge "Don Rua mi ha detto che il voto a favore del silenzio totale è stato dato da Don Bosco"»⁵⁷.

“Noi siamo nati ieri e perciò inesperti; abbiamo già molte volte fatto ricorso per aiuto e consiglio ai Padri della Compagnia; ora vedendo tanta bontà ricorreremo anche con maggiore frequenza e ci accadrà per certo di dovere spesse volte disturbarlo. Noi poi e tutta la Congregazione vi considereremo sempre come modelli nella vita religiosa e ci teniamo come fratelli minori e servi pronti a qualunque cosa nella nostra pochezza possiamo ad eseguire i loro comandi. Speriamo che così uniti tenderemo con più profitto alla Maggior Gloria di Dio” (SAN GIOVANNI BOSCO - Verbali del primo CG - Lanzo 1877)

⁵⁶ Cfr. MB XVI, 413 ss. Il regolamento fu discusso e approvato durante il terzo Capitolo Generale della congregazione e rimarrà sostanzialmente invariato per più di settant'anni.

⁵⁷ P. BROCARDO, *Gli Esercizi Spirituali nella esperienza di D. Bosco e della vita salesiana*, in P. BROCARDO – I. CAPITANIO (edd.), *Il rinnovamento degli Esercizi Spirituali. Simposio salesiano europeo*, Torino-Leumann 1975, 42.